

STANZE

IN LODE DELLA SIRENA

DI

M. PIETRO ARETINO

TRATTE

*dalla Prima Parte delle Stanze
di diversi illustri poeti*

RACCOLTE DA LODOVICO DOLCE

IN VINEGIA

APPRESSO GABRIELE GIOLITO DE FERRARI

MDLXIX.



STANZE

IN LODE DELLA SIRENA (1)

Aure, o aure che vi raggirate
Per questo disvelatò Ciel sereno;
E 'l puro del nostro aere temprate
Con spirar dolce di salute pieno,
Aure, che tra le frondi mormorate,
Spargendo i sonni a le fresche ombre in seno:
Non vaneggian piu i fiati, che trahete
Se altere meraviglie udir volete.

Echo, ombra invisibile, che vivi
Et deserta et selvaggia, e quel, che senti
Con penna occulta dentro al senso scrivi;
Poscia nel proprio suon ridirlo tenti:
Accio nulla sen perda; et perchè schivi
Noja a chi parla, i nuovi uditi accenti
Non replicar: ma taci, e queta ascolta;
Se 'l ciel ti renda la tua forma tolta.

(1) Allusione al nome di una sua amante. V. pag. 63.

Fere, Augelli et Pesci il cantar noto,
 Che squilla già per le marine sponde;
 Non impedita a voi stessi col moto
 Ma in queste rive; in quest'aria, in quest'onde
 Quetate insieme il corso, il volo, e'l noto
 Che stando attenti a le lodi profonde
 La loro incomprendibile harmonia
 Spirito di ragion dar vi potria.

Et voi squamosi Dei che Adria guardate
 Adria di palme più, che d'Alga piena;
 I balli, i Carri, e le Conehe arrestate
 Con la pompa, che il mare in giro mena;
 E i sacri capi fuor de l'acque alzate,
 Et a gli honor de la fatal *Sirena*
 Date udienza sì, che i salsi orgogli
 Non ardischin ferir liti, ne scogli.
 Ne le superbe, e fortunate arene;

Nel cui cerchio si sta quel Paradiso
 Che il *Leont* sacrosanto alza, e sostiene,
 Di pace empiedo ovunque volge il viso,
 Il Toscano Pastor che il vero tene
 Sculto nel fronte, sopra un tronco assiso
 Gli occhi al ciel volti, a la sua Dea il pensiero
 Così a dir move in suon piano, et altero.
 Gloriose, soprane, amiche stelle,

Che infondete in altrui senno et valore:
 O lucerne del ciel viventi, e belle
 Di colui, che vi accese eterno honore;
 Gioite ne' vostri ordini, che quelle
 Piovute gratie, col divin favore
 Ne la *Sirena* Angelica son tali
 Che vi fanno conoscer da i mortali.

Se quel' d' honore pellegrin desio
 Non nascea in voi quando subietto degno
 Larghe faceste per lo don di Dio
 Del poter vostro, il suo piu caro pegno,
 Onde la universal credenza uscio
 Del valor d' ogni cielo, et d' ogni segno;
 Giamai non si sarien lumi cortesi
 Di nostre alme virtu gli effetti intesi,

Ecco ella gira i felici occhi, e dove
 Gli affige ò leva; ivi s'arresta e parte
 Quel foco d'or che dolcemente move
 Da i vostri aspetti; e in l'aria si comparte
 Di tai faville gratiose et nove
 Ne forma il fatto con mirabil arte
 Un folgorante, e bel Diadema a lei,
 Accio cosa ne sembri de gli Dei.

Chi scorger vuole in sommo seggio eterno
 Duo di voi salde in chiara parte sole:
 Anzi la coppia che la state è il verno
 Non lascia il dì fin, ehe no 'l cresce il Sole,
 E quelle ancor, che il lor thesoro interno
 Sparserò in lei con influenze sole,
 O d'altre pur gli aventureosi giri
 Fisse, et erranti le sue luci miri.

Il fronte suo pacifico e sicuro
 Di celeste honestade aureo soggiorno,
 Vien da lo spatio risplendente et pure,
 Che il proprio lume a noi scopre d'intorno.
 Il vigor di tal luce, che l'oscuro
 Sgombra dal ciel, poi il fe di lampi adorno;
 È la vista, con cui la *Sirena alma*
 Ne i nubilosi petti alluma ogni alma.

Da i crin di fiamma lucida, et sottile
 Che talhor dietro vi spargete ardendo;
 Prendono qualita piu, che gentile
 Le chiome sue, che van l'arte schernendo;
 Da loro il Santo amor trae quel monile,
 Con cui l'anime caste van cingendo:
 E perche in se ha del divin valore,
 Mai scioglier non si puo se ben si more.

Il lieto, il dolce, il vago, il rilucente,
 Che nel vostro apparir lampeggia in noi;
 È la bell' aria soave, e ridente
 Del viso suo terreno Ciel a noi,
 Ne lo specchio del qual ponendo mente
 Vede ciascun pianeta i pregi suoi;
 Come anco in lui scorgon le luci nostre
 E l'eccellenze, e le sembianze vostre.

Mentre non copre voi benda ne velo
 Il buon destin, che d'adornarla ha cura,
 Ardendo tutto d'ineffabil zelo
 Quella viva allegrezza alma vi fura:
 Con che fate gioir la Luna e 'l Cielo,
 E 'l bel dolce di lei riso figura;
 Il qual ne porge dove i raggi invia
 De la vostra superna cortesia.

Da le candide Ruote luminose,
 Che per voler di Dio con le man dotte.
 La providenza di Natura pose
 Al bel carro stellato de la notte;
 Tolgon lo essempro quelle pretiose,
 E terse perle in duo cerchi ridotte,
 Ch'ella in ordine ugual ne la bocca have:
 Da cui l'aura vital spira soave.

Stelle vostra merce, l' eccelse Sfere
 Dette dal Ciel Sirene; hanno concesso
 A lei non solo in belle note altere,
 Come titol gradito; il nome istesso,
 Ma le loro perfette harmonie, e vere
 Con suprema dolcezza ha il suo impresso
 Ne le sue chiare e nette voci; ond' ella
 Quasi in lingua de gli Angioli favella.

Non dal bel foco, ò dal rossore eletto,
 Di che il fecondo Sole arde et colora
 Con naturale e con divino effetto
 Le tempre vostre, et quelle de l' Aurora;
 Nasce l' April, che le sue guancie e il petto
 Di splendido ostro, et nuove rose infiora,
 Ma di Venere il lume d' amor pieno
 L' orna de i color suoi le gote e il seno.

Da i bei giocondi rai di face aurata,
 Che vi spuntano intorno atti et spediti,
 E corona vi fan sola et pregiata;
 Per miracol celeste sono usciti
 De l' una et l' altra sua mano sacrata.
 I trasparenti et imperlati diti,
 Che nel dolce allargarsi in vaghe stelle
 Le converton le man leggiadre et belle.

La Maestade che vi scorge errando,
 E che fisso vi guarda, et con voi siede;
 Al Cielo et a la terra altera dando
 De lo splendor, che chi vi fe, vi diede;
 È la medesima, che l' addita; quando
 Le ferma, e move il grave passo il piede
 Signoreggiando poi con gratie tante
 Lo impero de l' honor, c' hà nel semblante

Ma son vaghezza di gigli e di fiori
 Bei pittori de i prati e de le rive;
 Ombre lodate di Mirti e d'Allori;
 Canti d'Augelli, e suoni d'acque vive;
 Specchio di rio, soavità di odori;
 Sherzi di Pesci, e spirar d'ore estive;
 D'herbette verdeggiar, mover di fronde
 Quel c' ho detto, che in lei per voi s'infonde.

Magnanima non gia tenace e avara
 Dir si potrebbe a quella largitate,
 Che la imagine nostra le diè chiara
 Per senza essemplio far tanta beltate:
 Se ogni altra sua ricchezza ascosa e cara
 Non versava anco in lei con le man grate;
 Benche tal cortesia, che in noi sol regna
 De la *Sirena* e de le Stelle è degna.

Ogni virtù che a l'animo dar pote
 Arbitrio d'Astro, ò potestà fatale:
 Tutte del ciel le gratie conte, ignote,
 Che a chi va costa sù si fanno scale;
 Ornano lei, quasi sua propria dote;
 E honoran voi che le mostrate tale;
 Ma così far, così servir conviensi
 La degnità de i vostri gradi immensi.

Il saggio stil, che su nel gran collegio
 Teneste allhor, che il possente ordin vostro
 Con pronta elettion le diè quel pregio,
 Che dar potea nel lampeggiante chiostro;
 Tiene con sempiterno Privilegio,
 Mentre di lei si vanta il secol nostro,
 De i pensier suoi il bel choro prudente
 Nel degno hostel de la felice mente.

Al Diamante; di ch'è sempre armato
Di sue virtù il riverito stuolo,
L'alto desio di lei stassi appoggiato
Quando speme del Ciel non l'alza a volo,
E del verace honore arso e infiammato
Con lo smalto del cor libero e solo
Fece il biasmo contrasto; e ogni ragione
Li annulla con la ferma intentione.

La purità di quel leggiadro invoglio;
Che d'Ambrosia et di Nettare spargeste;
Ove lei senza inganno e senza orgoglio
Da l'Empiree loggie a noi traheste,
Onde il mondo dir puo, del vil mi spoglio,
E m'orno del gentil, ch'ella si veste;
Pura, leggiadra, et adorata rende
La pudica beltà, che in lei risplende.

Non so, se il sol ne le sue gran fatiche
Ne i loro alberghi due Pianeti vede,
Che amici sien, come in lei sono amiche
Le due avversarie, a cui tutto altro cedo,
Che insieme stansi ogni hor belle, e pudiche
Con eterna union e stabil fede;
E non fia mai l'una e l'altra ribella,
Perche tal pace è carità di Stella.

La potenza, che temprà gli Elementi
E, che non pur de i Cieli i moti regge;
Ma gli eserciti suoi ritien contenti
Sotto beata et immutabil legge;
Fa la concordia; che in atti eccellenti
E con queta humiltade le corregge
I ministri de l'alma; e dove mira
Non ardisce apparir sdegno, ne ira,

A le fiamme ove suol sempre avamparse
 Vergogna del suo fronte illustre honore;
 Da i fucili de i fati accese, et sparse
 Nel viso suo esca d'un tanto ardore;
 Con l'ali pronte non osa apressarse
 La temeraria lascivia d'Amore
 Ch'oltra che il loro incendio ivi comprende,
 Temè l'alma honestà che le difende.

Benigni influssi l'habito perfetto;
 Che fatto havete col natio costume
 Ne i grandi effici vostri, et il diletto,
 Che prendete spargendo il caro lume;
 Sono discesi nel suo casto petto
 Quasi in lor tempio; e qual verace Nume
 Inchinano al suo core, et è ben degno,
 Sendo il loro terrestre altero regno.

Lo starsi in ciel de la maggiore Stella
 Con cinque ò sei de l'altre lampe appressò
 Dentro a i bei raggi sfavillante et bella,
 È il senno suo chiarissimo in se stesso;
 Che grave siede nel bel Throno, ch'ella
 Fra i saggi accorgimenti halli concesso,
 Onde l'operar suo move lo stile
 Modesto, puro, mansueto e umile.

I continui sproni de i torti corsi
 Che seguir fanvi la prescritta usanza;
 La sufficienza di quei saldi morsi,
 Che le vostre fermezze non avanza;
 L'osservar sempre de i tempi i trascorsi
 Origin danno a la perseveranza;
 Che al fin di lei non pur gloria non nega,
 Ma ogni insegna sua le sacra e spiega.

Ma s'io vò rassemplar con le parole
 D'ogni qualità sua la effigie vera;
 Et del suo nome, pien di gratie sole
Statua intagliar da ciascun lato intera;
 Sembrarò quel, che de le stelle vole
 Ogni drappello, ogni stuolo, ogni schiera
 Annoverar, che al fin ne sceglie alcuna
 Nel tacito conspetto de la Luna.

Si come il più pregiato, e caro senso;
 Se bene è in sua virtù tutto converso;
 Confonde se nel numer vostro immenso,
 C'ha'l Theatro del Ciel di luce asperso:
 Così nel campo de i suoi honori accenso
 Si perde il dir, che in celebrarla verso,
 E'l basso ingegno a ragionarne ardito
 Vol prescriver il fine a lo infinito.

Ma destisi la man, che meglio scrive;
 Et di lei faccia, qual conviensi historia,
 Chi forma in marmo le persone vive
 Spenda lo stile in sua lunga memoria,
 Ogni lingua, che suona in voci dive;
 Nuova è sola le dia Corona e gloria;
 E quel, che più con voi comprende i Cieli
 Da i suoi meriti i secreti ne riveli.

Devreste o fortunati alti intelletti,
 Chè de i poli accendete ogni calle erto;
 Ne solo aprite i lor chiusi ricetti,
 Ma il secreto, che il fa, evvi scoperto:
 Esprimer con bellissimi concetti
 Quanto bel proprio honor le ha il velo offerto
 Tal che lassuso ponno dir li Dei,
 Non splende in noi, quel che non luce in lei.

O stelle; s'io, che a dir di lei son parco,
 Sol perche a me foste pur troppo avaro;
 Nel formar del suo nome mi discarco
 Del teren, che al mio spirito intorno appare;
 Qual non trappassaran superno varco
 Color che a lei destinaran sacrare
 In bei poemi et la Natura, l'arte,
 Havendo in tutte voi così gran parte?

Penetraran con piume alme e sicure
 Ne i luoghi inaccessibili; et nel choro
 Di Voi che scorgera felici, e pure;
 E i segni raggirar nel cerchio loro,
 La casa del Cristallo, e con gran cure
 La region del vetro, e i tetti d'oro,
 Che son più sommi, et più vicini a Dio
 Ardendo nel divin nuovo desio.

I purgati, sinceri, et santi fuochi,
 Che ardon del ver Amor gli Angeli, e l'alme,
 Gli infiammaran (gratie donate a pochi;
 Che riedon poi ne le disposte ~~salme~~)
 De gli eterni, diletti, con quei giochi;
 Che provan le militie eccelse, et alme,
 Mentre il fervido affetto in ciel le accende
 Del raggio, che al fattor d'intorno splende.

De le fiamme, che io dico Dio compose
 Il Rubo, e il Carro di Mosè, e d'Helia,
 Con tai fuochi le lingue gloriose
 Comparti de i suoi dodici il Messia:
 Di queste faci sì miracolose
 Abbruccia il Paradiso tutta via;
 E bontà vostra di cotanto ardore
 La *Sirena* del mondo arde ogni core?

Stelle per piu gradir quella influenza,
 Che altamente in bearla si compiacque
 Di nova adorne, e splendida eccellenza,
 Sopra il nido apparite ov' ella nacque;
 Et poi del giorno e del Sòle in presenza,
 E di queste tranquille, e famose acque,
 Pubbichi in terra la sua nobil sorte,
 Come non puote in lei tempo ne morte.

Tù cielo per più gloria ammanta hor hora
 Sua beata Magion d' uno aureo nembo;
 E perchè l' Idol tuo quivi dimora
 Non mai l' ingombri alcun notturno lembo;
 E 'l privilegio de l' arbor, che honora
 Le chiome a Febo, scrivile nel grembo,
 Poi la cagion per cui tuoni e baleni:
 L' aria che le sta sopra rassereni.

Sian le nevi, e le brine, se pur vuoi
 Darle assalto hor con quelle, et hor con queste;
 Ligustri colti ne i sacri orti tuoi,
 Poscia sparsi da te con le man preste
 In testa, e in fronte a gli edifici suoi;
 E le piogge del verno, e le tempeste
 Convertinsi in rugiada: e fiocchin sempre
 Ne le sue cime con soavi tempore.

Fuor del seno di Giove i Santi Amori
 Volin vezzosi, e poi e' havran dipinto
 L'aere nel cielo di vaghi splendori
 E 'l sacro albergo de i lor fuochi cinto:
 Cantino il nome suo, cantin gli onori;
 E si vedremo il desir maschio estinto
 In ciascun petto, e ogni anima sovrana
 Quest' Angelica adorare in carne humana.

Mentre ch' ella starassi humile, e lieta
 In tanto honore, e con virtù raccolta
 Ne le sue leggiadre arti; a quel pianeta
 Che la fe tale, a render gratie volta;
 Il mar, che nel gran letto ogni onda acqueta
 Tanto assotigli sua grossezza occulta,
 Che i thesori da lui rubati al mondo
 Discopra a lei nel periglioso fondo.

La sacra Conca, ove Amoroſa uscio
 Premendo l'or de l'odorate chiome
 Coronata da i lampi del deſio
 Colei che al terzo ciel da legge e nome
 Prenda d'este acque il più benigno Dio;
 E sopra l'onde la sorbisca, e come
 Poi le ne faccia dono e la serbi ella
 E per reliquia, et per sua Navicella.

Ninfe; che pria nasceſte, ò dopo, ò apparo
 De la gran Dea; onde a ciascuno lice
 Gir sotto, e sopra a lo elemento amaro;
 Ne tempo, ò loco mai ve lo disdice;
 Di ciascun non piu viſto ramo caro
 Di bel Corallo nel color felice
 Che dal monil di Nicchi hora vi prende,
 Ornato il suo bel petto senza mende.

Le Margarite, et l'unioni elette;
 Che ne la pompa vostra il mare ha ſpeſo:
 In corone in cerchi, e in ghirlandette
 Porghinſi al capo ſuo, d'or fino acceſo;
 Aggravin le maggiori, et piu perfette
 Le caſte orecchie ſue con dolce peſo,
 Che s'ornan lei le noſtre care perle,
 Verrà la Stella ſua ſpeſſo a vederle.

Se di porpora ardente, se di quella,
 Che prende in nero, che vago riluce
 Empiete il voto a qualche conca bella;
 D'onde il vivo color fuora traluce,
 Il suo grembo colmatene; accio ch' ella
 Le accresca lo splendor con la sua luce,
 Et d'ogni maraviglia strana, et nuova
 Che ne l'umide stanze si ritrova.

Più beati ch' Eurota amici fiumi
 Sol perche loco in questo mare avete;
 Tal che intoppo non è che si profumi
 Torcervi il corso, ch' eterno movete.
 L'urne, che in man per antichi costumi
 Pieni di voi medesimi tenete,
 Offerischensi a lei, perche si scorga
 Di che poco alto si gran corpo sorga.

Porgetele ancho de la copia i corni,
 Che non pur colmi son d'uve, e di spiche;
 Ma di fiori, e di frutti, e d'herbe adorni
 Alme ricchezze a lor contrade amiche;
 Il Timavo, e la Brenta si disorni
 De l'onor, che il suo capo avien, che intriche
 Di Canne, et Salci, ò d'altre natie fronde;
 E facian ombra a le sue treccie bionde.

Basci i piè vaghi a l'honorato sasso,
 Dove si posa il suo mormoreo nido,
 Istro che muove col Danubio il passo,
 Onde il fio al mar suo paga si fido,
 Formione; et Voran, che irriga Anasso;
 Sile e Livenza, e qualunque alzò il grido;
 O, che piano sen vien correndo al chino
 Da che l'Alpi abbandona e l'Appenino,



Mintio, Tesin con gli altri, che anchor danno
 Largo tributo al Re de i fiumi altero;
 Spoglinsi gli ornamenti, che gli fanno
 Pregiar superbi ove s'han fatto impero;
 E ne l'onde di Eridano, che vanno
 Con signorili piei per bel sentiero
 Gli spargan lieti, acciòche il Po si vesta
 D'abiti peregrin con real festa.

Poscia egli stesso le secreté vene
 Di se stesso apra et le superbe corna
 Lieto s'indori, e de le ricche arene,
 Di che Benaco il suo bel fondo adorna.
 Incoroni se proprio: che sa bene
 Che Alcide a l'arbor sua più non ritorna:
 E s'appresenti in così strani manti
 Con l'acque dolci a la *Sirena* inanti

Voi, che varcate a gli altrui lidi strani:
 Et a questi domestici apparite:
 A l'andar, al venir con atti humani
 Il sito ov'ella stassi riverite.
 Ogni effetto del cor v'apra le mani;
 E levi gli occhi a le sorti gradite:
 Non pur vedendo il suo bel viso santo,
 Ma udendo un solo accento del suo canto:

Ciascun nocchier, che ritrahe quinci in porto
 E che lo sgombra di spalmati legni:
 E chi la calma in queste rive ha scorto;
 E quel, che d'Aquilon teme gli sdegni:
 Volga a i muri sereni il guardo accorto;
 Poi di religion mostrando segni
 Haggia inver lor calde preghiere mosse,
 Come ivi il tempio di Nettuno fosse.

Traboccava il fervor con gioje estreme
 Fuor del seno al pastor pur al Ciel fiso;
 Qual' huom vicino a la bramata speme,
 Che lo inteso piacer scopre nel viso;
 Però che il vero, et Amor casto insieme
 L'avevano dal mortal tutto diviso,
 Quando sol per invidia hebbe la notte.
 Al suo cantar suo le voci rotte

Tosto che le gran fasce horride et negre
 De le cose i color fecero oscuro;
 Le buone stelle, che ascoltarò allegre
 Le lodi sue, vestite d'oro puro
 Da i celesti balcon cacciar le pегre
 A dare a lei, e quelle, che le furo
 Avare et contra; onde tal fallo ardito
 Mostra nel ciel la lor vergogna a dito.

Al bel Thosco tacer gli dei marini
 Consentiro, che gli occhi de i mortali
 Contemplasser gli aspetti lor divini
 Apparsi fuor de gli ondeggianti sali,
 In quel punto il bel Dio ruppe i confini;
 E ripiegar fece a la Notte l'ali
 Con mille fiamme d'ogni parte et lampi
 Ne i liquidi solcati amici campi.

Parve, che mostruosi Pesci erranti
 I profondi silentij avesser desti:
 Tal non so, che per l'acque tremolanti
 Mosser rotando i lor cenni, i lor gesti,
 Nuovi gli Augelli formar voli et canti
 Alhor, che tu fido pastor tacesti;
 E le fere volubili inquiete
 Ne fecer segno immote et mansuete.

L'ARETINO, ecc.

Echo humil, che ascoltando udito havea
Da i soli horrori, che a lei sacri sono,
Lodar la singular mia donna, et Dea
Del mar e del Ciel per divin dono
Del cui rimbombo ogni spelunca è piena,
Gradiva se col replicar *Sirena*.

I semplici, soavi e piani venti;
Che aggradan più, dove meno arda il Sole:
Sendo acquetati i pellegrini accenti,
Lasciar l'ombre, le fronti e le viole;
E portaro a l' orecchio de le genti
Il grave suon de l' udite parole
Tal, che ogni ingegno, in ogni chiara parte
La intaglia in marmi, e la describe in carte.

FINE DELLE STANZE

IN LODE DELLA SIRENA.